

## II: *La promozione umana prima dell'evento del Cristo.*

(Lunedì: 5 marzo 2007)

1.1. Per esaminare in che misura e con quale fondamento Gesù Cristo, in quanto Verbo Incarnato e Redentore, sia alla base del processo di umanizzazione unificante della famiglia umana, iniziamo la nostra riflessione, partendo da una semplice ed ovvia constatazione. Sia *prima* dell'evento storico del Cristo che *al di fuori* di esso e della storia del cristianesimo, a seconda d'una visione diacronica o sincronica della storia, si persegue universalmente un ideale di "umanità", nel senso che tutti gli uomini cercano di comportarsi bene, rispettando se stessi e il prossimo. Diventare ed essere "umani", secondo A. Schweitzer, vuol dire preoccuparsi di fare il bene ed evitare il male, non soltanto perchè lo impone un comandamento etico, ma anche perchè lo impone la stessa natura umana. I diversi tipi di società, nel passato come nel presente, si sono dotate e si dotano tutt'ora di una o più etiche, non esclusa quella religiosa, per garantire l'organizzazione unitaria della vita sociale ed il conseguimento di comuni ideali civili e religiosi. Etica e morale religiosa hanno sempre contribuito a strutturare, qualificare, e a saldamente garantire la convivenza umana dei diversi popoli. Il mondo è stato sempre ricco di domanda etica e di aspirazione a vivere secondo "umanità". La letteratura sapienziale dei popoli più antichi ha posto la sapienza umana come maestra della vita e misura del comportamento.

Nell'ambito culturale più prossimo a noi, e cioè il mondo greco-romano, già un frammento di Eraclito affermava che "nell'etica umana c'è la presenza del divino", e Socrate riconduceva il principio della razionalità alla virtù, per non parlare del notissimo trattato di Aristotele *Etica Nicomachea*, che tanto influsso ha esercitato nella configurazione dell'etica dei secoli successivi. G. Reale ha scritto che "I filosofi dell'età ellenistica sono sostanzialmente dei moralisti, dei grandi moralisti; sono predicatori di un credo etico, sono a loro modo apostoli e missionari". La filosofia, poi, che maggiormente ha influenzato il mondo culturale delle origini cristiane, lo stoicismo, collocava il fondamento dell'etica nella ragione, considerata come la vera natura dell'uomo, e la felicità "nel vivere secondo virtù o, il che è lo stesso, nel vivere secondo natura." L'esistenza, dunque, di scuole di umanità e di istanze di umanizzazione come istanze di vita eticamente responsabile prima dell'evento Cristo e al di fuori del cristianesimo, è un dato di fatto, attestato sia dalla storia delle grandi correnti filosofiche, che da quella delle grandi religioni pre-cristiane e non cristiane, e dalla stessa S. Scrittura. Queste scuole di umanità si possono considerare o come *praeparatio evangelica*, nel senso che sono realtà umane culturali, storiche e religiose, che camminano verso l'incontro esplicito con Cristo, o come *semina Verbi*, nel senso che esse rivelano la presenza del Verbo nel genere umano sin dalle prime alleanze universali adamitica e noaica. Nell'un caso e nell'altro, il Regno di Dio è sempre già operante, prima ancora che esso venga dichiarato presente, come tale, dallo stesso Gesù (*Mc 1,15*).

1.2. Per quanto riguarda la Scrittura, per esempio, alcuni testi veterotestamentari lasciano chiaramente intendere che Jahweh ha guidato diverse storie di liberazione. Si è reso promotore di numerosi esodi di popoli. Ha affidato una terra promessa anche ad altre genti, che a Lui appartengono, e di cui si prende ugualmente cura. Dio condanna la presunzione di Israele, che considerava la storia dell'esodo come una elezione esclusiva: "Figli d'Israele, voi mi appartenete, ma non mi appartengono ugualmente anche i figli degli Etiopi? Io ho fatto uscire Israele dall'Egitto. Ma non ho fatto uscire anche i Filistei dalla Cappadocia e i Siriani da Cirene (*Amos, 9,7*)?" Il profeta Isaia prevede che "in quel giorno Israele, il terzo con l'Egitto e l'Assiria, sarà una benedizione in mezzo alla terra. Li benedirà il Signore degli eserciti: "Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità" (*Is 19, 24-25*). Secondo M. Walzer,

possono esserci state molteplici storie di liberazione, con modalità sempre diverse, non collegate necessariamente alla stessa alleanza, nè confluenti in unico percorso storico.

Sempre nell'Antico Testamento, gli oracoli profetici contro le nazioni straniere giudicano il comportamento dei popoli pagani con criteri simili a quelli di Israele. Dio condanna i popoli per le loro crudeltà, quando essi oltrepassano le norme accettate di comportamento (*Ger* 46, 1-51, 64). Il re Ciro, per aver alleggerito le misure di asservimento imposte ai popoli conquistati, è riconosciuto da Jahweh come suo "pastore" (*Is* 44,28), come suo "eletto" (45,1). Jahweh lo "prende per la destra", lo "chiama per nome" e gli dà un titolo, anche se non è conosciuto da lui (45,4). Rahab, la prostituta di Gerico (*Gs* 2, 1-21; 6, 22-25), viene ricordata come modello di giustificazione per la fede, dalla Lettera agli Ebrei (*Eb* 11,31), e di giustificazione per le opere, dalla Lettera di Giacomo (*Gc* 2,25). Anche i potenti della terra contemporanei di Gesù, come Ponzio Pilato e il re Erode, nonostante la loro cattiveria e la volontà di mettere a morte Gesù, di fatto, eseguono il disegno eterno di Dio, che è disegno di salvezza (*At* 4,28).

Questo atteggiamento presente nell'Antico Testamento trova la sua massima espressione nella prassi e nell'insegnamento di Gesù. Nella parabola del buon samaritano, l'*ethos* dell'amore, sintesi e culmine di tutta la legge, è realizzato da un mezzo pagano. Il suo intento non muove da un riferimento esplicito alla divinità, ma semplicemente dalla compassione per l'*altro*, in situazione di bisogno. Pure secondo *Mt* 25, l'*ethos* dell'amore è primariamente un *ethos* umanitario, che, anche senza saperlo, porta in grembo la fede cristologica. E' molto significativo che, nel giudizio finale, non ci sia alcuna domanda sulla fede in Dio, mentre si è esaminati su come ci si è comportati in determinate situazioni di bisogno, a cui corrisponde un'opera data o negata. La fede, dunque, è specificata dall'amore. La promessa di *Marco* 16,16: "Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato", è inverata e spiegata dalla carità. La fede diventa salvifica nella misura in cui si esprime e realizza attraverso la carità. Il giudizio di Gesù verte non tanto, quindi, sulla fede in se stessa, la fede professata, ma sulla fede vissuta e testimoniata, sulla fede trasformata in un modo ed uno stile di testimonianza. D'altra parte, è la carità che non avrà mai fine (*1Cor* 13,8), perchè delle tre cose che rimangono, la fede, la speranza e la carità, essa è più grande di tutte (*1Cor* 13,13). Anche in questo caso, comunque, come già in quello del samaritano, la prassi dell'amore ha una valenza cristologica. Gesù svela che Egli, ancorché non percepito e riconosciuto ("quando Signore?"), era nascosto dietro il volto di quelle persone bisognose: "io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare".

Paolo descrive la prassi cristiana con sentenze sapienziali che incoraggiano l'amore senza pretese: "non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi...Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare ; se ha sete, dagli da bere" (*Rm* 12, 17-21). Nella lettera alla comunità cristiana di Filippi, la prima su territorio europeo, l'Apostolo propone un programma morale, definito "la carta dell'umanesimo cristiano", che sintetizza tutti quei valori umani che erano apprezzati al suo tempo, come il decoro, la nobiltà, l'onorabilità: "prendete in considerazione tutto quello che è vero, buono, giusto, puro, degno di essere amato e onorato, quello che viene dalla virtù ed è degno di lode" (*Fil*, 4,8). E' indubbio che lo stoicismo abbia lasciato delle tracce negli scritti paolini: i cataloghi dei vizi e delle virtù (*Gal* 5,19-22), il "bastare a se stessi" (*Fil* 4,11), la dignità umana di schiavi e di donne (*Gal* 3,28 e *Filemone*), il celibato per ragioni superiori (*1 Cor* 7,35), l'unità dell'umanità (*Ef* 4, 4-6), il rapporto con l'eternità (*2 Cor* 4, 17-18).

1.3. Passando dal mondo della Scrittura a quello della tradizione, è noto come, a cavallo tra il secondo e terzo secolo, quando il cristianesimo vive un momento decisivo per la sua affermazione nei territori dell'Impero Romano, nelle principali metropoli mediterranee, in particolare ad

Alessandria d'Egitto, gli intellettuali cristiani avvertirono l'inadeguatezza delle basi filosofiche del loro insegnamento, e, per spiegare se stessi al mondo, ricorsero alle categorie della tradizione filosofica antica. Per emanciparsi definitivamente dal contesto giudaico tra le classi colte della società romana, i maestri delle scuole cristiane integrarono nel loro messaggio elementi tratti dall'etica stoica, dalla metafisica platonica e dalla logica aristotelica. Cominciò Giustino, attento a non perdere la matrice giudaica, ma al tempo stesso proteso a rintracciare le presenze "seminali" del Verbo in tutte le culture. Continuò Clemente Alessandrino, il "puritano tollerante", affermando che in sede etica il cristianesimo è il vero erede della morale greca soprattutto stoica, da esso portata a pienezza, e ritenendo che Dio, attraverso delle *dispositiones o dispensationes* distribuisse parimenti i suoi doni ai fedeli e ai pagani. Andò molto avanti Origene, l'"umanista intollerante", che assunse non solo il discorso etico ma quello filosofico generale nella forma platonica codificata come base del suo sistema teologico ed esegetico.

Nel Medio Evo, i grandi maestri dei teologi della scuola di Chartres non sono più soltanto i Padri e la tradizione cristiana, bensì gli antichi *auctores*, nei quali si trovano i segni premonitori della rivelazione del Logos e copia della stessa divina rivelazione. Tra gli *auctores* greci primeggia Platone, che era considerato discepolo dei profeti ebrei per averli ascoltati in Egitto o per averne letto gli scritti. Tra gli *auctores* latini, primeggia, invece, Cicerone, riverito soprattutto come principe dell'eloquenza e come la personalità più rappresentativa di una delle sette arti, la retorica. Viene poi Seneca, il cui fascino era legato anche al fatto che lo si riteneva l'autore di una corrispondenza con San Paolo, che gli conferiva una falsa personalità di cristiano. Scrittori spirituali come Aelredo di Rivaulx, o umanisti come Pietro di Blois, si sono serviti di un capolavoro della morale antica, non solo per trovarvi un modello letterario, ma anche per cercarvi una lezione di vita. Ph. Delhaye, noto studioso della storia della teologia morale, mostra come appunto il *De amicitia spirituali* di Aelredo e il *De amicitia christiana* di Pietro di Blois siano, in concreto, degli adattamenti del *De amicitia* di Cicerone.

1.4. Ai nostri giorni, il Concilio Vaticano II riconosce l'esistenza di una molteplicità di mediazioni, oltre a quelle interne al cristianesimo, per poter conseguire la salvezza. La *Lumen Gentium* prospetta che "quanto di buono si trova seminato nel cuore e nella mente degli uomini o nei riti e culture proprie dei popoli, non solo non va perduto, ma sia purificato, elevato e perfezionato" (LG, 17). Ad essa fa eco il decreto *Ad Gentes*: "ogni elemento di bene presente e riscontrabile nel cuore e nella mente umana, o negli usi e civiltà particolari di popoli, non solo non va perduto, ma viene sanato ed elevato e perfezionato per la gloria di Dio" (AG, 9). La *Dignitatis humanae* ricorda che "gli imperativi della legge divina l'uomo li coglie e li riconosce attraverso la sua coscienza che egli è tenuto a seguire fedelmente in ogni sua attività, per arrivare a Dio, suo fine" (DH, 3). Giovanni Paolo II, durante un suo viaggio in India, il 2 febbraio 1986, affermò che "Dio è presente nelle culture dell'India. Egli è presente in tutte le persone che, per le loro esperienze e aspirazioni, hanno contribuito alla formazione di questi valori, costumi, istituzioni e arti che comprende l'eredità culturale di questo antico paese".

Il magistero di Giovanni Paolo II, oggi, dà notevole rilievo alle istanze profonde che prorompono dal cuore degli uomini e mostrano "una nuova scoperta di Dio nella sua trascendente realtà di Spirito infinito...il bisogno di adorarlo "in spirito e verità" (Gv 4,24); la speranza di trovare in lui il segreto dell'amore e la forza di una "nuova creazione" (Rm 8,22; Gal 6,15)". Da parte della Chiesa, si comincia a riconoscere la validità delle pratiche ascetiche delle religioni orientali (NAe, 2), le iniziative filantropiche di diverse centrali di volontariato, le molte manifestazioni di esperienza morale, come forma di conoscenza, che accede al mondo dei significati, senza una mediazione discorsiva, e che porta in sé la testimonianza della propria validità. Ovviamente, l'attenzione benevola per le nuove vie di ricerca religiosa umanizzante non fa diminuire la vigilanza critica sui caratteri problematici di questo ritorno del cosiddetto "sacro selvaggio". L'esplosione di molte

forme nuove di religiosità si compie, in realtà, molto spesso, all'insegna di un sincretismo accomodante, mescolato a pseudo-valori religiosi di impronta magico-superstiziosa, irrazionale ed esoterica. Il "nuovo paradigma" di religiosità, in pratica, si riduce ad un appello ad una idea generica di trascendente di fronte alla consapevolezza accresciuta del limite umano e dei drammi irrisolti dell'esistenza. L'esperienza religiosa di questa religiosità del postmoderno, gravita intorno ad un orizzonte formale, che viene riempito di volta in volta non di contenuti oggettivi e storicamente controllabili, ma di indefiniti segni del divino, verificati e verificabili solo dal singolo soggetto. Con ben altri intenti pastorali e con diversi esiti teologici, K. Rahner ha cercato, dal canto suo, di scorgere le tracce dell'amore di Dio nell'amore del prossimo, nell'accettazione della morte, nella speranza in un futuro assoluto, secondo un metodo di teologia trascendentale, che parte dal cuore dell'uomo e termina nel cuore di Dio.

### **Un dono**

Prendi un sorriso,  
regalalo a chi non l'ha mai avuto

Prendi un raggio di sole  
fallo volare là dove regna la notte

Scopri una sorgente  
fa bagnare chi vive nel fango

Prendi una lagrima  
posala sul volto di chi non ha pianto

Prendi il coraggio  
mettilo nell'animo di chi non sa lottare

Scopri la vita  
raccontala a chi non sa capirla

Prendi la speranza  
e vivi nella sua luce

Prendi la bontà  
e donala a chi non sa donare

Scopri l'amore  
e fallo conoscere al mondo

Mahatma Gandhi